

Camp X-Ray (2014)

Un film di Peter Sattler con Kristen Stewart, Julia Duffy, John Carroll Lynch, Lane Garrison, Tara Holt. Genere Drammatico durata 117 minuti. Produzione USA 2014.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Cole si è arruolata nell'esercito motivata da idealismo e viene mandata a Guantanamo. Il suo compito inizialmente è quello di consegnare i libri e così ha modo di parlare con uno dei detenuti sospetti terroristi identificabile con un numero. Nel momento in cui verrà addetta al controllo a vista di quel preciso settore il dialogo/confronto tra i due si intensificherà ma verrà notato dai superiori i quali cercheranno di metterla in difficoltà.

Risale al 2008, dopo l'elezione di Barack Obama l'intenzione di chiudere la prigione di Guantanamo. Il fatto che a sei anni di distanza ci sia stato chi ha sentito il bisogno di realizzare un'opera prima che la mette al centro è sicuramente dovuto alla decisione del Senato degli Stati Uniti che ha respinto il piano di chiusura e tutt'oggi, dopo liberazioni e altre iniziative, sono ancora numerosi coloro che vi permangono in stato di detenzione.

Una delle prime regole che vengono imposte a Cole al suo arrivo è quella che vuole che tutti siano considerati detenuti e non prigionieri. Quest' ultima condizione li sottoporrebbe a un trattamento legato alla Convenzione di Ginevra e non all'arbitrio di chi li tiene in stato di costrizione. Perché in fondo è di questo che Peter Sattler vuole occuparsi ad otto anni di distanza dalla docufiction di Michael Winterbottom "The Road to Guantanamo" che aveva puntato il dito contro il trattamento di coloro che erano stati catturati e spesso si trovavano a Guantanamo senza aver subito alcun processo. Sattler non vuole santificare né mettere all'indice nessuno: se uno dei detenuti è un energumeno urlante, il caporale a cui Cole deve ubbidire non è sicuramente una brava persona. Ciò che però lo interessa è il riflettere sulla possibilità di uno sguardo che vada oltre la semplificatrice classificazione manichea.

Grazie a due bravi attori come Kristen Stewart (capace di passare da una saga milionaria come "Twilight" a un film indipendente) e a Peyman Mooadi (che abbiamo conosciuto grazie a "Una separazione") ci viene descritto il passaggio dalla considerazione stereotipa (per lei il detenuto è un numero, per lui lei è la 'bionda') al considerarsi come persone dotate di un nome, di idee e di un passato. Lo spazio concentrazionario (che accompagna anche i titoli di coda del film) fa da scenografia a un continuo percorso che i guardiani (Cole è una di loro) debbono compiere attorno a un ristretto perimetro guardando all'interno delle celle. Cole, più che all'incedere, inizia a dare valore alle soste, attratta dalla personalità di quel detenuto che non riesce a considerare come un malvagio stragista. Il loro trait d'union iniziale è uno dei più improbabili ma non impossibili: il settimo volume della saga di 'Harry Potter'. Solo chi vedrà questo film, che avrebbe meritato un'uscita nelle sale, potrà comprenderne il motivo.

